

mercoledì 10/giovedì 11 ottobre 2001 - Ore 21

{ **IL GUSTO DEGLI ALTRI** }

Regia: Agnès Jaoui - **Soggetto e sceneggiatura:** A. Jaoui, Jean-Pierre Bacri - **Musica:** Jean-Charles Jarrell - **Fotografia:** Laurent Dailland - **Suono:** Jean-Pierre Duret - **Interpreti:** Agnès Jaoui, Jean-Pierre Bacri, Gérard Lanvin, Alain Chabat, Anne Alvaro, Christiane Millet, Brigitte Catillon. Francia 2000 - 112'

È un film corale, che narra le vicende sentimentali di un rozzo industriale e un'attrice intellettuale, una barista e una guardia del corpo. A loro si aggiungono la moglie dell'industriale e un autista con fidanzata in America. I personaggi sono completamente differenti l'uno dall'altra per cultura, idee, condizione sociale, hanno visioni del mondo perfettamente contrastanti, sono del tutto disarmonici tra loro, ma si amano, comunicano, magari si lasciano, riuscendo però a cambiarsi dentro e ad avvicinarsi al gusto degli altri.

"Quello che volevamo dire nel film e che poi è contenuto nel titolo è che la gente e naturalmente le persone si riuniscono per affinità di gusto. Questo è un processo normale, ma pensare che i propri gusti siano esclusivi, gli unici esistenti, gli unici validi a creare una gerarchia di gusti questo è un errore. Non ci sono gusti migliori degli altri. Anche la storia dell'arte ci insegna che è tutta una questione di riferimenti e di ambienti culturali. Questo film è la nostra risposta a tutte le sciocchezze che vengono dall'economia, dalla televisione, dalla comunicazione di massa, dai sondaggi che ci impongono i cosiddetti gusti della "maggioranza". Noi volevamo dire di no ad un modo conformista di pensare che non ci appartiene."

(Agnès Jaoui da un'intervista di Prisca Civitegna per Radio Città Futura)

Il gusto degli altri inizia con una domanda implicita. Come è meglio vivere? Difendendosi da quel sapore, come Franck? O accettandolo comunque, con la fiducia immediata ed esposta di Bruno? (...) Con un cinema lineare, ma colmo di allusioni raffinate, Jaoui e Bacri percorrono l'umano, molto umano dei loro personaggi. Quello di Angélique, per esempio è un trionfo di ferocia mascherato da altruismo. (...) Man mano che l'intreccio di storie s'allarga, altri "sapori" si intuiscono. C'è intanto la sicurezza insicura di Manie (Agnès Jaoui), decisa all'autonomia ma timorosa del prezzo che le toccherà pagare. E c'è l'angoscia di Clare, quarantenne cui sfugge l'immagine del futuro. (...) Ma su tutti finisce di farsi valere il sapore umano di Castella. Con lui la sceneggiatura corre il rischio più alto, ottenendone il premio maggiore. La sua ottusità pare insuperabile, o superabile solo a colpi d'inverosimiglianza narrativa. Invece, con una scrittura talvolta geniale, gli autori entrano nel suo buio disperante, e da lì pian piano intravedono - e ci fanno intravedere - luci possibili. Costretto su una poltroncina di teatro, cocciutamente chiuso a un'esperienza che per lui ha il solo gusto della noia, tuttavia è raggiunto da un passaggio della Bérénice di Jean Racine. E allora non c'è più noia nemmeno per lui. (...) Ma anche per Clara la vita tiene in serbo una sorta di "Bérénice". All'improvviso lei stessa inciampa nella dignità e nella sincerità di Castella, vero e proprio scandalo lungo il suo cammino (e la macchina da presa lo mostra anche materialmente, quell'inciampo, subito dopo l'incontro decisivo con lui). Il mai visto e il mai udito ora la inducono ad aprire occhi e tendere orecchi. E basta il sorriso che le illumina il volto quando, alla fine di Edda Gabler, rivede in platea Castella, per suggerirci un altro possibile significato del "gusto degli altri". Ossia: il piacere, la felice disponibilità ad arricchirsi se stessi con il loro sapore, gustandone appunto le infinite differenze.

(da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)